



You have downloaded a document from
RE-BUŚ
repository of the University of Silesia in Katowice

Title: Occhio all'italiana - cioè il ruolo dell'occhio nell'immagine linguistica del mondo italiano

Author: Aleksandra Kosz

Citation style: Kosz Aleksandra. (2005). Occhio all'italiana - cioè il ruolo dell'occhio nell'immagine linguistica del mondo italiano. "Neophilologica" (T. 17, (2005), s. 177-186).



Uznanie autorstwa - Użycie niekomercyjne - Bez utworów zależnych Polska - Licencja ta zezwala na rozpowszechnianie, przedstawianie i wykonywanie utworu jedynie w celach niekomercyjnych oraz pod warunkiem zachowania go w oryginalnej postaci (nie tworzenia utworów zależnych).



UNIwersYTET ŚLĄSKI
W KATOWICACH



Biblioteka
Uniwersytetu Śląskiego



Ministerstwo Nauki
i Szkolnictwa Wyższego

Aleksandra Kosz

*L'Università di Slesia
Katowice*

Occhio all'italiana – cioè il ruolo dell'occhio nell'immagine linguistica del mondo italiano

Abstract

This paper investigates a cognitive study of the *occhio* (eye) concept in Italian. It contains an explanation of the chosen concept and explores its meaning and symbols not only in a language, but also in culture and religion. It comments on general concepts of cognitive linguistics like categorization and conceptualization in language. This research primarily utilizes the theory of Cognitive Grammar proposed by R.W. Langacker and also incorporates the Polish approach with *JOS, The Linguistic Image of the World* introduced by J. Bartmiński. The project focuses on describing the ways people perceive and define the world and reality and how they identify things and events.

There are six distinguished *occhio*-profiles: structural, functional, animistic, intellectual, communicative and sentimental. These profiles reflect what the expressions containing the *occhio* (eye) or ways of speaking actually communicate, and what these utterances mean. In the structural profile the expressions use the *occhio* (eye) form and shape to describe objects and phenomena. The functional profile utilizes the physiological functions of eyes: sight ability, the capacity to see and the state of sleeping (or being awake). Living beings' characteristics, such as movement and feelings can be found in the animistic profile of the *occhio* (eye). The intellectual profile shows the ability to understand, discover, judge, measure, and to estimate things. The most specific profile is the communicative profile. This profile can be connected to the intellectual one, in that it involves the capacity to speak by using the eyes, to read, to transfer some information without words. Finally, the sentimental profile includes all the locutions that somehow describe feelings or emotions.

This analysis shows the different ways of world perception demonstrated in the locutions containing the *occhio* (eye) where the meaning depends on the speaker's choice and intention.

Keywords

Cognitive grammar, imagery, categorization, conceptualization, concept, profile

La presentazione seguente è il tentativo di organizzare le locuzioni italiane contenenti l'occhio per dare prova dell'uso assai frequente di esse. Ci verranno analizzati i significati diversi della parola *occhio* e le sue estensioni nella lingua

italiana. Prima di tutto vi sarà l'argomentazione per la scelta del concetto analizzato, allora parleremo del ruolo dell'occhio nella vita dell'individuo – quello fisiologico; e nella vita delle comunità – il suo senso culturale, religioso o magico. Saranno introdotti pure degli elementi riguardanti la linguistica cognitiva per argomentare il metodo scelto nell'analisi condotta. Infine verrà presentata l'analisi dell'occhio in base ad un campione degli esempi e delle citazioni rappresentanti diversi contesti in cui l'occhio appare. La presentazione sarà terminata con la spiegazione della ricchezza di sensi dell'occhio nella lingua italiana.

L'uso così frequente del concetto dell'occhio nelle espressioni linguistiche risulta dalla trasposizione di alcuni suoi aspetti (p.e. funzione, struttura), nelle espressioni metaforiche, agli oggetti simili per la forma o il modo di funzionamento oppure per il riferimento al senso mistico o intellettuale dell'occhio.

L'uomo nella vita di ogni giorno incontra tante cose, diverse situazioni, diversi fenomeni, eventi e cerca di capirli, spiegarli e infine nominarli. La maggior parte di oggetti e fenomeni apprendiamo durante il nostro sviluppo individuale e così li accettiamo come ce li trasmettono gli altri utenti di lingua. Invece non tutto quello che esiste nel mondo ha il proprio e fisso nome. In particolare quando si tratta dell'astrazione si può dare a questi oggetti, o fenomeni astratti, i nomi per l'analogia a oggetti, o fenomeni concreti, reali, tangibili. In questo modo nascono le nuove espressioni linguistiche le quali rispecchiano la maniera di percepire la realtà, quindi il funzionamento dei processi conoscitivi.

Usando una lingua qualsiasi un utente medio non si rende conto spesso della ricchezza dei significati delle parole. Chiedendo un madrelingua di definire una data parola, probabilmente egli presenterà la prima definizione presa dal dizionario oppure quella del significato usato il più spesso.

Tra i cinque sensi umani, tramite i quali l'uomo apprende il mondo che lo circonda, la vista svolge il ruolo più importante. Circa 80% degli stimoli esterni vengono percepiti attraverso gli occhi. Essi sono il primo strumento usato da neonato a riconoscere le facce della gente intorno e poi a scoprire e ad apprendere l'ambiente, i numerosi stimoli esterni come: i colori, la luce, il movimento, lo spostamento delle persone, degli oggetti, ecc. Dopo entrano in uso gli altri sensi (l'udito, il gusto, l'olfatto, il tatto) che completano la cognizione della realtà.

Il ruolo degli occhi nella vita e nel funzionamento dell'uomo è molto importante e non solo grazie alla funzione come strumento della vista. Il concetto dell'occhio appare in molte culture e religioni dove rappresenta di solito onniscienza degli dei (in particolare degli dei del sole). All'inizio del cristianesimo l'occhio è la rappresentazione di Dio Padre, e l'occhio inserito nel triangolo – della Trinità. L'egiziana Urseus (la dea del Nord) è il simbolo

dell'occhio del Sole. Nell'iconografia egiziana il Sole e la Luna sono gli occhi di Horus (dio del cielo immaginato come il falcone o l'uomo con il capo del falcone) e simboleggiano l'integrità dell'universo, e invece gli occhi con le ali simboleggiano il Nord e il Sud.

Nella simbologia dell'Occidente, l'occhio destro è l'elemento attivo e solare, invece l'occhio sinistro è passivo e lunare (a rovescio nella tradizione orientale). L'occhio sugli amuleti protegge dal male.

L'occultistico terzo occhio (chiamato anche l'occhio del cuore) è il simbolo della capacità della visione spirituale, legata al Siwa e al fuoco, è la forza naturale concepita nell'induismo come l'elemento unificante. Nel buddismo simboleggia la capacità della visione interna, e nell'islam – la sovrumana capacità della veggenza. Sulla fronte di Siwa c'è l'occhio interno il quale è l'opposizione all'occhio maligno – simbolo della distruttiva forza dell'invidia. Nella Turchia sopra la porta si mettono sempre i talismani con occhi, i quali proteggono dallo sguardo dell'occhio maligno.

Nell'Europa medievale il ferro di cavallo viene considerato come il mezzo protettivo dall'occhio maligno, dagli incantesimi o dal satana stesso, rappresentato spesso con l'occhio sul corpo (cf. J. Tresidder, 2001: 145, 146).

Nell'aspetto visuale l'occhio è il fattore che attira attenzione. Viene considerato come il punto centrale, quello più importante dell'uomo. Gli occhi sono lo specchio dell'anima e dunque guardando profondamente negli occhi si può indovinare il carattere, la personalità dell'uomo, anche le emozioni, i sentimenti che prova, perché la faccia, anzi si può dire che gli occhi sono come il libro aperto in cui si può leggere tutto. Lo sguardo negli occhi è importante non solo per assicurarsi della sincerità di un'altra persona durante la conversazione, ma può anche sostituire le parole, il dialogo stesso.

La linguistica cognitiva, in quanto una delle discipline delle scienze cognitive, sostiene che la lingua non è più lo specchio della realtà obiettiva e non la crea; rispecchia invece la soggettiva e antropocentrica interpretazione della realtà basandosi sulle capacità fisiche dell'uomo e sulla sua interdipendenza totale nei rapporti con il mondo (cf. R. Grzegorzycowa, 1992: 15).

Il problema principale del quale si occupa la linguistica cognitiva è la relazione tra la lingua naturale con la realtà che descrive. Questo rapporto tra la lingua e la realtà influenza il modo in cui il parlante percepisce il mondo. Il compito della lingua è la ricostruzione dell'immagine del mondo grazie alle unità linguistiche. Quest'immagine è capita come l'interpretazione della realtà. La linguistica cognitiva tenta di rispondere alla domanda: quale è il ruolo della lingua nel processo di conoscere il mondo. I processi conoscitivi come p.e. generalizzazione, classificazione, astrazione, contribuiscono alla formazione delle categorie. L'uomo organizza i concetti, li raggruppa in categorie che possiedono certe caratteristiche specifiche. La categorizzazione è il mezzo che

serve a concepire il mondo, è un processo di generalizzazione (cf. J. Maćkiewicz in: J. Bartmiński, red., 1999: 47, 48).

La linguistica cognitiva studia i modi di concettualizzazione del mondo, il modo in cui si formano i concetti nella mente umana e gli effetti di questo processo espressi nella lingua. Le strutture conoscitive rispecchiano la struttura del pensiero e del senso. Forniscono un'informazione profilata, costituiscono un profilo d'informazione, vuol dire il modo in cui una persona percepisce un oggetto in base al proprio sapere sul mondo e dal suo punto di vista (I. Nowakowska-Kempna, 1995: 77–78, 82, 93–95). Si può dire che il significato è il significato per una data persona, e quello che contiene dipende dalle esperienze passate di un individuo, dalle emozioni, dai valori che rispetta – quindi è soggettivo. Allo stesso tempo esso viene sottoposto ai processi di oggettivazione per ottenere la comprensione comune (G. Lakoff, M. Johnson, 1988: 255, 256).

Nella sua teoria di grammatica cognitiva R.W. Langacker, lo studioso americano, introduce il termine di **immaginare** il quale diventa la nozione di base della teoria. È concepito in quanto un processo mentale di costruzione delle rappresentazioni non verbali di oggetti ed eventi nella mente umana. È la capacità umana di creare il ritratto delle situazioni percepite in maniere diverse – tramite le immagini diverse – nel processo di pensare e di esprimere i pensieri (R.W. Langacker, 1987: 110). Il processo dell'immaginare conduce alla formazione dei nuovi significati di un dato concetto, e consiste nella costruzione della scena che riguarda i termini come: la dettagliazione della scena – la concretizzazione (o schematizzazione) della situazione percepita (gli oggetti e / o le azioni), l'organizzazione figura-sfondo, la prospettiva, dunque l'orientazione spaziale: da una parte il punto di vista dell'osservatore, l'elemento marcato (il traiettore) e dall'altra – il punto di riferimento (il landmark), e infine il profilare della struttura semantica dalla base cognitiva – il sollievo dell'elemento marcato che conduce alla formazione di un significato nuovo del concetto – il profilo (R.W. Langacker, 1995: 20). L'immaginare costituisce allora il collegamento tra l'esperienza mentale e la sua forma lessicale. Il profilare – nell'immaginare della scena, secondo R.W. Langacker, è legato strettamente con il concetto di base semantica, con l'operazione che consiste nel distinguere nell'ambito della base alcuni elementi come più importanti e nel lasciare in sottofondo altri, meno importanti. Opera sul campo d'esperienza e conduce alla costruzione del concetto e del suo nome. Il profilare di J. Bartmiński – lo studioso polacco – invece è un tipo di operazione sul concetto già formato, determinato, e consiste nel rilevare alcuni aspetti determinati come i profili di concetto-oggetto (concetto di un oggetto concreto, oggetto reale, esistente nella realtà extralinguistica). Secondo lui il parlante opera sui concetti già stabiliti dalla società. Quest'operazione linguistico-concettuale è soggettiva e crea l'immagine dell'oggetto attraverso i suoi

diversi aspetti, in conseguenza vengono formati dei significati nuovi, oppure delle varianti semantiche del lessema. Il profilare è il mezzo principale della descrizione del significato delle parole, quindi il profilo dell'oggetto fissa la sua immagine stereotipica (cf. R. Grzegorzycykowa (1990: 10–12) in: J. Bartmiński (1998)).

Il punto di riferimento per la presente analisi del materiale linguistico raccolto è proprio la nozione di *profilo* di R.W. Langacker, un certo aspetto del concetto che viene sollevato, sottolineato, marcato. La presente analisi riguarda il senso, la funzione, l'aspetto il quale l'occhio assume nelle espressioni sotto citate e così abbiamo individuato i profili seguenti: strutturale, funzionale, animistico, intellettuale, comunicativo e sentimentale.

L'analisi del concetto inizia con il profilo strutturale che riguarda le locuzioni contenenti l'occhio in cui abbiamo a che fare con la trasposizione della sua forma o struttura. Nel seguente campione di espressioni si nota la somiglianza proprio per la forma e per la struttura. L'occhio serve per la parte centrale e importante nella costruzione dei concetti nuovi, p.e.: *Occhio del ciclone*, vuol dire la zona centrale di un ciclone tropicale, chiamata 'l'occhio', perché si trova nel centro ed è la parte più importante del ciclone, e poi anche assomiglia all'occhio per la sua forma.

Nella lingua italiana abbiamo una serie di esempi, con i nomi degli animali, i quali si servono della somiglianza alla forma dell'occhio, p.e.: *Occhio di tigre*, *Occhio di gatto*, *Occhi di pavone*, e tanti altri. Il caso particolare riguarda l'uso degli *occhi di bue*, in cui si possono trovare tre significati diversi, ma tutti riguardanti la forma *dell'occhio bovino* come: la piccola finestra, il modo di cucinare le uova, detto degli occhi grandi e mansueti. Ci sono anche numerose espressioni, come *occhi delle forbici*, *occhi del brodo*, *occhio magico*, *occhi del formaggio*, *occhio del martello*, *occhi della patata*, *occhio di un chiodo*, che presentano varie locuzioni riguardanti gli oggetti della vita quotidiana, i quali assomigliano all'occhio per la forma.

In questa serie di esempi delle espressioni linguistiche si può osservare che la trasposizione dell'occhio non riguarda sempre l'occhio umano. Spesso, soprattutto nel linguaggio quotidiano, si utilizza la somiglianza degli oggetti alla forma, alla struttura o al colore dell'occhio dell'animale.

Le funzioni anatomiche e fisiologiche dell'occhio vengono trasmesse nelle espressioni linguistiche nelle quali esso viene trattato come l'organo della vista, lo strumento della percezione, o ancora con il riferimento al sonno. Questo modo di concepire è dovuto alla definizione enciclopedica dell'occhio in quanto „organo della vista, che percepisce gli stimoli luminosi e li rimanda ai centri nervosi che li traducono in immagini [...]” (Sabatini-Coletti, 1997).

A partire dall'espressione *avere gli occhi*, che nel senso più elementare significa 'possedere la capacità di vedere', esistono numerose locuzioni che riguardano lo sguardo, la vista – le funzioni dell'occhio in quanto la parte

del corpo umano. In base a queste funzioni è distinto il profilo funzionale. Gli occhi hanno bisogno dei meccanismi come p.e. *fare l'occhio a* – di assuefare la vista ad esempio al buio o alla luce troppo forte, oppure di cercare di vedere il meglio possibile nelle condizioni visive difficili. L'associazione alla velocità del movimento delle palpebre c'è nell'espressione *in un batter d'occhio* e riguarda il modo di eseguire una data attività in un tempo molto breve. Quando uno guarda senza ammiccare, *senza batter gli occhi*, senza nessun movimento delle palpebre, significa che osserva qualcosa senza chiudere gli occhi nemmeno per un momento, per un attimo. Un altro esempio di esprimere la velocità o espressività di un'azione o di un fenomeno è *a vista d'occhio* (raro: *a perdita d'occhio*) vale a dire 'molto rapidamente', 'in tempi molto brevi'. Una rapida occhiata si può trovare nella locuzione *dare (o gettare) l'occhio a (su) qualcosa*. Il senso della prima impressione, dell'insieme delle cose che si vedono, esprime l'espressione *un colpo d'occhio*.

Aprire o chiudere gli occhi nel senso più elementare e più semplice si riferisce alla fisiologia umana, allora semplicemente significa 'sollevare o abbassare le palpebre per vedere o non vedere qualcosa'. La locuzione *davanti agli occhi* oppure *sotto gli occhi* (accompagnata spesso dai verbi come *mettere, avere, stare, essere, porre* e simili) significa 'avere qualcosa in piena vista'. *Sotto (o davanti a) gli occhi* di una persona significa ancora 'nella sua presenza'. Non vedere più, perdere di vista, equivale a *perdere d'occhio*. Nell'uso dell'occhio in quanto lo sguardo, la vista, per dire 'smettere di guardare', si possono usare delle espressioni in cui cambia il verbo (*levare, staccare, distogliere*), però il senso rimane lo stesso. *Gli occhi staccati, levati*, ecc., sono come la mano che tiene, tocca una cosa e viene ritirata, per prendere qualcos'altro. L'occhio in quanto l'organo della vista viene trattato spesso come il mezzo, lo strumento con il quale si fa qualcosa, si eseguisce una certa attività servendosi dello strumento. Si cerca con lo sguardo, si vuole trovare qualcosa usando la vista, gli occhi come se fossero la lanterna. Un caso particolare è *seguire o guardare con la coda dell'occhio* vuol dire 'di nascosto', 'senza farsi notare'. Siccome la coda è la parte finale del corpo dell'animale, che si trova in dietro, non è tanto visibile a prima vista, così, perché la *coda dell'occhio* è proprio la sua parte meno visibile, uno che guarda, usandola non si fa notare. L'uso *di aprire / chiudere gli occhi* riguardante la fisiologia umana con il senso diverso, e infatti riguardante la coscienza, si riferisce allo stato di dormire (svegliarsi / addormentarsi) oppure può significare 'soffrire d'insonnia', 'non poter dormire'. Quindi l'occhio come *lo strumento della coscienza* è come la luce (la candela, la lampada, ecc.) che si spegne (o la si accende) per illuminare la stanza, così si può dire che aprendo gli occhi (= svegliandosi) viene illuminata la coscienza.

Un altro profilo individuato – animistico, si riferisce soprattutto alla personificazione del concetto, alle caratteristiche di un essere animato che l'occhio assume. La più frequente è la motricità, sembra come se l'occhio si

spostasse, potesse andare o correre (p.e.: *lasciare correre occhio, gli occhi vanno...*), come se avesse le gambe. Il movimento dello sguardo corrisponde al comportamento della persona. A parte della personificazione, in molti casi abbiamo a che fare con la metonimia. Uno dei suoi esempi molto evidenti è nell'espressione *a quattr'occhi* in cui una coppia di occhi sostituisce una persona. Parlando *dei propri (miei, suoi, ecc.) occhi* con essi, osservando la regola *parte per tutto*, si ha la sostituzione della persona che guarda. *I miei occhi* equivalgono ad *io*. Le emozioni e i sentimenti senza dubbio appartengono al mondo umano. Il riso, la gioia vengono espressi pure con lo sguardo, attraverso gli occhi (*gli occhi ridono*), come se gli occhi avessero la bocca e potessero ridere. Il proverbio *Occhio che non vede, cuore che non desidera*, e altri simili sono gli esempi metonimici, dimostrano che l'occhio rappresenta la persona che vuole, che prova sentimenti, che può desiderare qualcosa. Il significato dipende dalla scelta della parte sostituita. Le espressioni possono avere diverse prospettive, quindi possono rappresentare varie caratteristiche umane, p.e. la capacità di muoversi, di pensare, di provare emozioni.

Le abilità intellettuali, innanzitutto la capacità di capire, giudicare, criticare hanno fatto un'impronta nella lingua. Siccome la percezione (e la cognizione) umana nella gran parte avviene tramite la vista, esistono molte locuzioni nelle quali l'occhio è presente, e le quali formano il profilo intellettuale. Il capire o far capire a qualcun altro, spiegare, corrisponde ad *aprire gli occhi*. Avendo gli occhi chiusi, non si vede, si vive nel mondo proprio, forse immaginato, irreali. Quando invece una persona apre gli occhi a qualcuno, gli fa vedere le cose nuove, sconosciute, o quelle già note, ma come sono in realtà. Il parere di una persona, p.e. *a occhio*, la valutazione di qualcosa, p.e. *Veduto di buon occhio*, vengono riflessi negli occhi dove lo sguardo sembra di avere la funzione del giudice. L'occhio possiede il senso critico, come p.e.: la capacità di indovinare, misurare la distanza: *a occhio e croce*. La vista è lo strumento, come la macchina fotografica, che serve a misurare non solo le dimensioni fisiche. Tra i cinque sensi umani la vista è quello più importante e svolge un gran ruolo nella percezione, specialmente nell'attenzione, p.e.: *Occhio!*. Qui la parola *occhio* equivale all'esclamazione *attenzione!* fatta per attirare attenzione di una persona su qualcosa, per farla notare qualcosa. Nell'esempio *essere tutt'occhi* si può ritrovare la concentrazione, come se una persona fosse fatta tutta di occhi per poter vedere meglio qualcosa, quindi per concentrarsi su qualcosa. E similmente *a occhi aperti* vuol dire 'con grande attenzione, con la sobrietà della mente', significa che non solo, ad occhi aperti non si dorme, ma si sta attento. In quanto il giudice, gli occhi sono il punto di riferimento per la verità su quello che si vede. Essi sono il mediatore degli stimoli visivi, quindi *non credere ai propri (miei, suoi, ecc.) occhi* significa 'non credere a quello che si vede'. Quando invece il mediatore viene ommesso, dunque *chiudendo gli occhi*, bisogna esser capace di credere a qualcun altro, di aver piena fiducia, senza

chiedere nulla, senza questionare. Avviene esattamente come se una persona camminando chiudesse gli occhi, è come se diventasse cieca. E come quando uno, camminando, chiude gli occhi, è cieco, è privo del senso più importante che gli permette di percepire, di riconoscere la realtà, quindi si lascia guidare da un altro. E per poter farlo, deve aver fiducia in lui, deve essere sicuro che quella persona che lo guida, non sbaglierà la strada.

Per la comunicazione si intende la trasmissione dell'informazione, e poiché la comunicazione sia effettiva, un messaggio trasmesso dovrebbe essere non solo ricevuto, ma soprattutto capito bene. La conversazione verbale non è l'unico mezzo della comunicazione, e perciò è distinto un altro profilo, simile, legato a quello intellettuale, il profilo comunicativo. Durante la conversazione importanti sono pure gli elementi non verbali, come l'incontro degli sguardi, il confronto di due persone, il primo contatto. Siccome gli occhi sono come lo specchio dell'anima, rispecchiano pure i pensieri, quello che si vuole dire, così è possibile una conversazione non verbale, svolta attraverso *gli sguardi negli occhi*. Basta *leggere negli occhi*, come nel libro. Alcune persone sanno comunicare senza parole leggendo i pensieri negli occhi di altra persona. Con i verbi rispettivi alla comunicazione (*dire qualcosa, dialogare, comunicare, pregare qualcuno* ecc.), per mezzo degli occhi vengono espresse le informazioni, viene trasmesso un messaggio (desideri, i sentimenti, ecc.). Gli occhi fanno dallo strumento, dal mezzo della comunicazione, quasi come la bocca, solo che senza parole. Usandoli si può parlare, dire le cose, si può chiedere, rispondere – è possibile la comunicazione. Gli occhi servono pure ad indicare, a mostrare qualcosa a qualcuno, come la mano oppure il dito (*indicare con gli occhi*) con i quali si indicano le cose per farle vedere agli altri. L'esempio particolare di indicare qualcosa con gli occhi è *strizzare l'occhio* (o *fdar occhio*) ciò significa 'ammiccare, fare cenno d'intesa, dare un segno significativo con l'occhio'. Quel messaggio dovrebbe avere un significato nascosto, supplementare e soltanto l'altro interlocutore sa indovinarlo. Il movimento veloce delle palpebre è necessario, perché nessun altro se ne accorga.

Il profilo che riguarda la personalità umana, in particolare la sfera emozionale è il profilo sentimentale. Gli occhi sono considerati come lo specchio dell'anima, del cuore (e non solo dei pensieri), riflettono quello che c'è dentro – tutte le sensazioni, le emozioni, le passioni, i sentimenti. Il sentimento più significativo, il più importante nella vita dell'uomo, e soprattutto positivo, è l'amore. Con la constatazione che gli occhi sono come il libro aperto o sono lo specchio dell'anima, si può dire che anche l'amore ci si può trovare – proprio nello sguardo di una persona, si può *amare con gli occhi*. E tutte le sensazioni simili, o che accompagnano l'amore, si possono notare negli occhi, come la passione, il desiderio. L'importanza dell'oggetto apprezzato, amato viene riflessa nella concentrazione dello sguardo – dell'occhio su esso. Uno che ama non vede né sente nient'altro che l'oggetto del suo amore, cioè *non ha gli*

occhi... che per qualcuno. La persona amata è molto importante, dunque diventa il punto centrale della nostra percezione come *un occhio della testa o la pupilla per l'occhio*, parlando della percezione visiva. Anche altre sensazioni positive come la gioia, l'allegria non devono essere espresse soltanto con la bocca, ma con il viso nel suo insieme – e soprattutto *ridendo con gli occhi*. La meraviglia o lo stupore vengono espressi con lo *spalancamento* degli occhi. I sentimenti molto intensi, però in questo caso negativi, che possiamo osservare nello sguardo, negli occhi sono l'ira, la rabbia, la malizia, l'odio. Spesso le sensazioni molto forti sono accompagnate dalla luce (o dal fuoco, dalle fiamme) la quale esprime l'intensità della sensazione. Si può notare che alla vergogna, all'imbarazzo viene attribuita l'orientazione spaziale verso il basso, che è l'associazione piuttosto negativa, *si volgono gli occhi verso il basso*. La nostalgia, il dolore, l'angoscia, vengono rappresentati dallo sguardo degli occhi che assumono dei tratti umani, vuol dire che agli occhi vengono attribuite delle emozioni umane. *Le lacrime agli occhi*, l'effetto di piangere, sono prodotte dagli occhi che esprimono la tristezza, la causa del pianto.

Il profilo sentimentale sembra il più ampio e il più ricco in confronto con gli altri presentati. Questo fatto è dovuto alla ricchezza delle emozioni, dei sentimenti umani, alla sensibilità che rende l'uomo dotato emozionalmente, degno d'interesse nei rapporti interpersonali. Le parole spesso non bastano ad esprimere le emozioni, le sensazioni, dunque uno è in grado di esprimere quello che prova in un altro modo, attraverso gli occhi. E come abbiamo già accennato, gli occhi sono lo specchio dell'anima, svolgono il ruolo di portavoce del cuore, ciò risulta dalla loro funzione comunicativa di trasmettere i messaggi, di esprimere le cose. È un tipo particolare della comunicazione, perché le emozioni, i sentimenti sono gli *enunciati* che non richiedono il pubblico, non sempre vanno ricevuti dall'altra persona. Sono come le frasi retoriche alle quali non bisogna rispondere, perché la risposta è compresa nella domanda, chiara per quelli che capiscono la frase. Così al messaggio riguardante i sentimenti reagiscono solo quelli che lo capiscono, ai quali il messaggio viene diretto.

L'occhio è presente nella lingua in quasi tutte le attività che l'uomo svolge. L'analisi dei profili dell'occhio dimostra come gli italiani lo concepiscono e lo localizzano nella loro immagine linguistica del mondo. Il concetto semplice – quello concreto, fisico di occhio, influenza il modo di pensare, di percepire altri oggetti (fenomeni, eventi, ecc.). Il processo di categorizzare gli oggetti (o altri concetti) avviene in due tappe – percettiva e concettuale; l'uomo percepisce prima un oggetto, fenomeno, ecc., e poi crea nella mente un'immagine, una visione del frammento della realtà osservata del mondo che lo circonda, della quale approfitta nella percezione e creazione di altri concetti. L'occhio serve come uno strumento ottico, di misurazione, o altro mezzo di cui ci si può servire, p.e. viene usato a leggere (in esso), parlare, trasmettere

le informazioni, indicare le cose. Con questo vocabolo vengono chiamati gli oggetti simili per la forma o la struttura. L'occhio esiste su tutti i livelli della personalità umana: fisico, fisiologico, intellettuale, comunicativo ed emozionale. I profili individuati dimostrano l'uso del concetto nei vari settori di vita riflessi nella lingua. A partire dall'organo della vista (la fisiologia umana e l'aspetto fisico), l'occhio si estende a quella sfera della vita più difficile da esprimere, vuol dire il mondo interno. Si può osservare il passaggio dal significato più semplice, che approfitta della sua forma e struttura per nominare gli oggetti, a quello dove viene concepito come una persona, quindi equivale ad un individuo stesso, oppure serve a comunicare, a rispecchiare le emozioni, i sentimenti, ed i pensieri.

Riferimenti bibliografici

- Bartmiński J., 1999: *Językowy obraz świata*. Lublin: Wydawnictwo UMCS.
- Bartmiński J., 1998: *Profilowanie w języku i w tekście*. Lublin: Wydawnictwo UMCS.
- Berto G., 1977: *Il male oscuro*. Milano: Rizzoli Editore.
- Cassola C., 1979: *Troppo tardi*. Milano: Rizzoli Editore.
- 100 Classici della Letteratura di tutti i tempi*. 1998 (E. De Amicis; Carlo Bini; G. D'Annunzio; G. Deledda; R. Fucini; I. Nievo; L. Pirandello; Voltaire).
- DISC, 1998: *Dizionario Italiano Sabatini-Coletti*. Edizione in CD-Rom del dizionario di F. Sabatini, V. Coletti. Giunti Multimedia.
- Grzegorzczkova R., 1992: *Kognitywne ujęcie znaczenia a problem realizmu filozoficznego*. W: I. Nowakowska-Kempna, red.: *Język a kultura*. T. 8. Wrocław.
- Lakoff G., Johnson M., 1988: *Metafory w naszym życiu*. Warszawa: PIW.
- Langacker R.W., 1987: *Foundations of Cognitive Grammar*. Stanford: Stanford University Press.
- Langacker R.W., 1995: *Wykłady z gramatyki kognitywnej*. Lublin: Wydawnictwo UMCS.
- Moravia A., 1982: *1934*. Sonzognò: Gruppo Editoriale Fabbri-Bompiani, Etas S.p.A.
- Nowakowska-Kempna I., 1995: *Konceptualizacja uczuć w języku polskim*. Warszawa: WSP Towarzystwa Wiedzy Powszechnej.
- Pavese C., 1977: *Il compagno*. Torino: Giulio Einaudi Editore.
- Pirandello L., 1988: *Il Fu Mattia Pascal*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
- Pratolini V., 1981: *Cronache dei poveri amanti*. Milano: Oscar Mondadori.
- Pratolini V., 1977: *Le ragazze di Sanfrediano*. Milano: Oscar Mondadori.
- Przybylska R., 2002: *Polisemia przymków polskich w świetle semantyki kognitywnej*. Kraków: Universitas.
- Serrao M., 1977: *Castigo*. Milano: Armando Curcio Editore.
- Tabakowska E., 2001: *Językoznawstwo kognitywne a poetyka przekładu*. Kraków: Universitas.
- Tabakowska E., 1995: *Gramatyka i obrazowanie. Wprowadzenie do językoznawstwa kognitywnego*. Kraków: PAN.
- Tresidder J., 2001: *Słownik symboli*. Warszawa: Wydawnictwo RM.
- Zingarelli N., 2001: *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.